

FLOROVIVAISMO

Per il settore (130 mila gli addetti, 22 mila le aziende) segnali positivi dal salone Flormart

Europa, è italiano un fiore su quattro

In tutto il Veneto e soprattutto nel Padovano una lunga tradizione. E lo sviluppo continua

L'Italia copre un quarto della produzione florovivaistica europea (23 per cento), ed è seconda solo ai Paesi Bassi. Secondo i recenti dati Ismea, messi in evidenza nell'ultimo salone internazionale del florovivaismo che si è svolto a Padova il mese scorso, il saldo degli interscambi con l'estero segna un attivo di 134 milioni di euro nel periodo gennaio-settembre 2005. Nel dettaglio, a fronte di 287 milioni di euro per acquisti all'estero (più 5,2 per cento), vi sono 421,4 milioni di introiti per esportazioni, in linea con il periodo 2004 (più 0,3). Il settore del fiore reciso continua a soffrire, ma va segnalato l'exploit delle esportazioni di orchidee (più 45 per cento) e crisantemi (più 185). Alberi e arbusti da esterni si confermano ancora una volta il segmento trainante del florovivaismo



italiano con un saldo positivo di 81 milioni di euro. L'Olanda resta il nostro principale fornitore di fiori e piante

Tra Piove, Saonara e Legnaro sono 113 le aziende

distanziato dagli altri partner europei, mentre la Germania si conferma la destinazione primaria dei nostri prodotti. Sul fronte del mercato nazionale nel 2005 si è registrato un lieve aumento, stimato tra il 3 e il 5 per cento, sulle vendite realizzate nel 2004 con il prodotto che è andato per il 55 per cento nel Nord Italia. Per i consumi domestici, un'indagine Ismea sui mesi di ottobre e novembre rileva una spesa media più elevata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari a 25 euro per i fiori recisi mentre le piante calano da 19 a 17 euro.

Sgaravatti presenti a Saonara sin dagli inizi dell'Ottocento. Delle 570 aziende florovivaistiche del territorio padovano 113 sono localizzate tra Saonara, Legnaro e Piove di Sacco per una superficie complessiva destinata a vivaio di oltre 300 ettari.

Le produzioni tipiche delle aziende di Saonara sono le piante da frutto e le rose che vengono conservate, lavorate, confezionate e successivamente commercializzate in prevalenza per il locale attraverso la grande distribuzione e marginalmente per i mercati esteri, per una produzione media complessiva di 5 milioni circa di piante da frutto per hobbistica (giardini e aree verdi) e di 3 milioni di rose. Il comprensorio di Saonara, Legnaro e Piove di Sacco già dai secoli della dominazione veneziana di terraferma si

caratterizza quale centro propulsore nello sviluppo della botanica promuovendo il collezionismo di piante autoctone ed esotiche. Nel 1545 viene realizzato l'orto botanico patavino. L'abbazia di Praglia da secoli coltiva essenze rare e medicamentose negli "orti dei semplici" dei suoi terreni. Dai primi dell'Ottocento proprio a Padova il più grande architetto paesaggista, Giuseppe Jappelli, progetta i suoi giardini più fantasiosi (il Treves nel pieno centro cittadino e il parco di villa Valmarana proprio a Saonara tanto per citarne un paio tra i più significativi) e, da appassionato collezionista botanico qual era, introduce nei "verdi ricami" da lui ideati essenze e fiori rari come le rose peonie sino ad allora in Italia sconosciute. Per festeggiare il 300° anniversario della fondazione dell'orto botanico proprio a



Padova nel 1845 venne riproposta la festa dei fiori, tradizione di medievale memoria persa nei tempi, in sostanza la prima esposizione di piante e fiori ornamentali in Italia. Con i primi dell'Ottocento l'antica vocazione territoriale per la coltivazione botanica diventa industria grazie all'avvio dell'attività vivaistica orientata al mercato. Nascono i primi stabilimenti agrari-orticoli con piante da giardino, da frutto e da serra come lo stabilimento Francesco Fassina, lo stabilimento agrario-orticolo Luigi Croff e compagni, la Zorzi sementi e la ditta Sgaravatti. Proprio quest'ultima, citata dal Gloria che scrive nel suo *Territorio padovano illustrato* (1862)

Piante da frutto e rose produzioni eccellenti

«in Saonara è pure il giardino dello Sgaravatti, nel quale coltivansi fiori e peregrine piante che spacciansi altrove», dai primi del 1820 dà avvio al florovivaismo in Saonara con un'intensa produzione di piante e rose che portano al comparto fama internazionale, mentre con la seconda metà dell'Ottocento inizia la famosa tradizione della vendita per catalogo. Nei primi del Novecento l'azienda Sgaravatti si consolida nel panorama nazionale e internazionale; sono gli anni degli acquisti di terreni e strutture e con i fiori e i vivai si moltiplicano anche le ville degli Sgaravatti nel territorio di Saonara. Con questa famiglia di imprenditori si caratterizza anche la produzione di rose e piante da giardino e da frutto per hobbistica che a tutt'oggi resta l'attività principale di tutto il sistema dei vivai di Saonara. Proprio con il Novecento infatti si sviluppa la

DAL '98 IL PROGETTO DI RECUPERO

A maggio si rivedrà la rosa di sant'Antonio

Dopo più di quarant'anni le attese prossime fioriture di maggio restituiranno "la rosa di sant'Antonio", "persa" dagli anni Sessanta e oggi finalmente ritrovata grazie all'impegno di Antonio Scarabello dell'associazione vivaisti di Saonara - Confagricoltura padovana, che già da alcuni anni sta lavorando per fare sbocciare nuovamente i petali di questo imponente e bellissimo fiore. Il progetto, al di là del recupero della tradizione storica florovivaistica di Saonara, vuole dare risalto a un prodotto tipico della terra padovana a ricordo della sua forte tradizione rurale e religiosa, e per questo verrà adottato dall'amministrazione provinciale come logo e simbolo di Padova per particolari ricorrenze quali felicitazioni o lettere augurali, e nella carta intestata a fianco dello stemma comunale. Questa splendida rosa è un ibrido di rosa Tea creato proprio a Saonara nel 1960; si lascia ammirare grazie al caratteristico e maestoso fiore a forma di coppa che raggiunge i dieci centimetri di diametro, con petali delicatamente incurvati di colore rosa intenso con rovescio più chiaro e venature gialle sul dorso, mentre per quanto riguarda l'intenso profumo antico si sta studiando per fissarne le caratteristiche.

Talmente bella da essere coltivata da sola per esaltarne il fascino, questa rosa fu dedicata allora al santo patrono di Padova, ma dopo alcuni anni scomparve dalle coltivazioni. Per restituire questo splendido fiore a sant'Antonio e ai padovani, dal 1998 è stato avviato un progetto di micropropagazione e di risanamento da virus partendo da piccolissime parti di pianta, tessuti e cellule conservate in provetta per riprodurre la "rosa di Sant'Antonio" in esemplari sani e di ottima qualità. I piccoli germogli ottenuti hanno dato vita alle piantine che, cresciute prima in vitro, sono state trapiantate in terra a mano, una per una. Per il prossimo maggio sono attese le prime fioriture che porteranno nuovamente questo fiore, sintesi di storia e cuore, nei giardini dei padovani, mentre è già stato proposto al vescovo della diocesi di Padova di organizzare un viaggio per omaggiare Benedetto XVI della "rosa di sant'Antonio", persa e ritrovata.



C. S.

produzione dei rosai con centinaia di varietà e decine di migliaia di esemplari: rose antiche del 16° secolo, del Settecento come la rosa Tea e le specie cinesi, dell'Ottocento come la rosa Marie Louise; le piante vengono ottenute da innesto, o a cespuglio, ad alberetto, tappezzanti e rampicanti, e anche piante propagate per margotta. Attualmente la produzione di rose del comparto è di due milioni e mezzo di esemplari all'anno; tre milioni annui sono le piante da frutto destinate a hobbistica per i giardini.

Cristina Sartori

AS Piergio Sartori

- Tecnologie applicate
- Coibentazione
- Impermeabilizzazione

S. VITO DI LEGUZZANO (VI) - Via Pozzoli 32 - Cell. 335.5783298 - DRAGO Cell. 328.3010671